

Paesaggi di Versodove

Città, territori e scrittura

a cura di

Vincenzo **Bagnoli**
Vito M. **Bonito**
Antonio A. **Clemente**
Fabrizio **Lombardo**
Vittoriano **Masciullo**
Stefano **Semeraro**



Paesaggi di Versodove

Città, territori e scrittura

a cura di

Vincenzo **Bagnoli**,

Vito M. **Bonito**

Antonio A. **Clemente**

Fabrizio **Lombardo**

Vittoriano **Masciullo**

Stefano **Semeraro**

Paesaggi di Versodove

Città, territori e scrittura

a cura di

Vincenzo **Bagnoli**,

Vito M. **Bonito**

Antonio A. **Clemente**

Fabrizio **Lombardo**

Vittoriano **Masciullo**

Stefano **Semeraro**

Progetto grafico

Massimo Padrone

SALA Editori s.a.s.

Presidente onorario

UMBERTO SALA

Direttore artistico

ROBERTO SALA

Direttore editoriale

LUCIA SPADANO

Responsabile redazione e distribuzione

LISA D'EMIDIO

Direzione

Corso Manthoné, 53
65127 Pescara | Italia

Redazione

Via Caduta del Forte, 61
65121 Pescara | Italia

www.salaeditori.eu

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

© Copyright 2017

SALA Editori, Pescara

Tutti i diritti sono riservati

ISBN 978-88-96338-88-9

Indice

Vincenzo Bagnoli, Vito M. Bonito Introduzione	7
Testi	
Stefano Semeraro Terzo corpo	15
Fabrizio Lombardo Shadowplay	19
Vincenzo Bagnoli Ultravioletto	23
Stefano Semeraro La logica della poesia	29
Giacomo Manzoli Mi è noto che vedo?	37
Antonio A. Clemente Territorio, palinsesto, figure	41

Giovanni Nadiani La città e i suoi canti	47
Rosario Pavia Mettersi in viaggio	61
Vincenzo Bagnoli La scrittura che fa il mondo	67
Antonio A. Clemente Edifici scarto. Figure del tempo	73
Elena Pirazzoli Immondizia e gioielli	77
Vito M. Bonito segnando, facendo segni. Improvviso per Giuliano Mesa	81
Contesti	
Antonio A. Clemente Il disordine del discorso urbanistico	89
Alessandro Di Prima, L'ombra del progetto. Intervista a Vittorio Gregotti	97
Alessandro Di Prima La metropoli senza qualità. Intervista a Zygmunt Bauman	107
Vito M. Bonito e Fabrizio Lombardo L'architettura della poesia. Intervista a Vittorio Magrelli	115
Alessandro Di Prima Descrivere è abitare. Intervista a Roberto Collovà	119

Territorio, palinsesto, figure

di Antonio A. Clemente

Lo spazio colto dall'immaginazione non può restare lo spazio indifferente, lasciato alla misura e alla riflessione del geometra: esso è vissuto, e lo è non solo nella sua possibilità, ma con tutte le parzialità dell'immaginazione.

Gaston Bachelard, *La poetica dello spazio*, 1957.

Ininterrottamente coltivato dal rinascimento al movimento moderno, il sogno di un territorio urbanizzato secondo le regole della ragione sembra essere definitivamente abbandonato. Negli ultimi decenni, la città si è radicalmente trasformata al punto che Françoise Choay l'ha definita "un oggetto anacronistico legato al passato". Con ciò si evidenzia come la realtà urbana e territoriale rimandi a un'immagine frammentaria, all'interno della quale sono venuti meno sia il principio di interrelazione tra le scale sia la continuità tra la parte e il tutto.

Il territorio è diventato un palinsesto entro cui le diverse generazioni hanno inserito molteplici scritture, correzioni e cancellazioni (André Corboz).

L'esito di queste continue modificazioni non delinea una realtà unitaria ma, come ha detto Aldo Gargani "lo scenario di strade, palazzi, costruzioni, edifici che sono altrettante soluzioni parziali di un enigma insolubile che li contiene tutti". Non vi può essere nessuna ambizione alla totale intellegibilità del palinsesto territoriale. Tuttavia, come ha messo in evidenza Guido Martinotti, "le città non stanno per scomparire: quel che è accaduto e che la città la cui immagine ci è familiare si va trasfigurando, o meglio si è già trasfigurata al punto da essere irriconoscibile con le categorie dell'analisi tradizionale".

Evidentemente, questo comporta notevoli difficoltà interpretative, sia sul piano concettuale, sia su quello operativo.

Per cogliere i caratteri di questa trasfigurazione urbana e territoriale occorre una nuova "coscienza dell'occhio" come l'ha definita Richard Sennett. Un nuovo sguardo che sappia spaziare con l'immaginazione, aprendosi non al fantastico ma a quello che Italo Calvino ha chiamato il "repertorio del potenziale, dell'ipotetico, di ciò che non è né è stato né forse sarà ma che avrebbe potuto essere". Il lavoro per la costruzione di questo repertorio è ancora tutto da svolgere. I criteri di selezione dovranno basarsi su quelle immagini territoriali dal carattere eidetico che Franco Rella ha identificato come figure contrapponendole "al fascino e alla suggestione di immagini che [...] lampeggiano e svaniscono senza trasformarsi in un sapere".

Riscritture

Per le discipline territoriali il ricorso alla figura, non è nuovo. Bernardo Secchi ha individuato due significati principali: "il primo, assai frequente nell'analisi territoriale, si riferisce alla disposizione su uno sfondo territoriale di insiemi selezionati di materiali. [...] il secondo è quello dei manuali di retorica o abituale nella critica letteraria". A margine a questi due ambiti, storicamente determinati e codificati teoricamente, per la figura si apre uno spazio, ancora incerto e di difficile definizione, all'interno del quale si situa la necessità del tentativo di fare ricorso "in maniera più diretta a campi contigui alla propria ricerca e qualche volta anche molto distanti, senza per questo temere la confusione, anzi esaltando quel fenomeno di *contaminazione* che sembra esser inizialmente molto fecondo" (Lorena Preta).

Quali sono, quindi, le caratteristiche essenziali della figura? Qual è il suo possibile ruolo nell'interpretazione del territorio? Preliminarmente, come ha sostenuto Paul Ricœur, va detto che "la figura non si dice se non per metafora". È una condizione ineliminabile in quanto il palinsesto territoriale, con tutte le sue peculiarità, seppure non è "comunicabile nel linguaggio dell'esattezza – come ha notato Rella – può però trasmettersi in una metafora, in una figura, che mantiene al suo interno una pluralità tensionale del reale senza ridurla a eguaglianza, indifferenza". La mancanza di rigidità, che potrebbe apparire come un limite del pensiero figurativo è, in realtà, una nuova forma di conoscenza la cui validità, anche nell'ambito delle discipline urbanistiche, dipende proprio dal fatto di non essere chiusa e rigidamente determinata ma, al contrario, aperta e indefinita. L'esplorazione della città e del territorio non può prescindere dalla necessità di assumere la realtà, così come ha proposto Rosario Pavia, "in tutta la sua eterogeneità, il suo intreccio, le sue presenze di aree di inerzia e aree di intensa trasformazione, di strutture insediative tradizionali e di nuove forme dell'edificazione". Tale affermazione nel delineare la complessità del reale, impone una selezione degli ambiti, dei luoghi e dei paesaggi da porre sotto osservazione. Ed è all'interno di questa prospettiva che le figure territoriali dimostrano come la loro efficacia risieda "nel loro potere di sintesi". Lo ha sostenuto Alan Colquhoun aggiungendo che "esse adunano in sé e cristallizzano una serie di esperienze complesse, prima disperse e impercettibili. La figura è, perciò; una condensazione, il cui effetto immediato è evocare la ricchezza e la complessità della realtà". L'identificazione delle figure, pertanto, non ha l'ambizione di rivelare la natura delle cose quanto piuttosto di conferire senso a un determinato contesto. Jean-François Lyotard ha detto con chiarezza che "la figura è uno spazio aperto, uno spazio genetico, uno spazio dove si alimentano e fioriscono i sensi: in tutto il doppio significato dei sensi dell'osservatore e dei sensi delle cose: dove «il senso» di una cosa non corrisponde necessariamente al suo significato codificato".

Progetto e lettura

È necessario, quindi, accettare un margine di incertezza, adeguarsi

all'idea di dover riformulare le ipotesi, sapere che non è più sufficiente dire "ascolto il tuo cuore città" come scrisse Alberto Savinio. La città non è più un corpo unico. Non ha più un volto soltanto. Quanto più la si indaga, tanto più ci si rende conto di trovarsi di fronte a un territorio in gran parte sconosciuto. A un palinsesto senza tracce che indichino una direzione da seguire. Ecco perché può essere utile immaginare una figura che, ponendosi nello spazio tra descrizione e interpretazione progettuale, apra decisamente a quel senso della possibilità che Robert Musil designava come la "capacità di pensare tutto quello che potrebbe ugualmente essere, e di non dare maggiore importanza a quello che è, che a quello che non è". O per dirla più sinteticamente con Friedrich Dürrenmatt che "il reale è un caso particolare del possibile".

Pensare per figure allude alla necessità di immaginare il territorio non come un'entità statica ma in continuo divenire. D'altro canto, sin da quando cominciò a "staccarsi dal senso primitivo, dal ristretto concetto della raffigurazione plastica [...], la "figura" sviluppò molto più largamente l'elemento del moto e della trasformazione"(Erich Auerbach). La linea di tendenza è quella che, immaginando un ambito spaziale in termini di trasformabilità, inquadra le figure come "progetti di lettura dell'ambiente fisico" favorendo in tal modo, è questa la tesi di Franco Purini, "la fuoriuscita delle discipline progettuali dal loro isolamento a favore di una circolazione più libera e casuale di temi, di strumenti e di codici".

Il processo di costruzione delle figure rivela il suo interesse proprio in quanto visione del mondo relativa alla specificità dei luoghi. Di qui l'importanza di articolare la lettura del territorio puntando all'identificazione delle potenzialità di trasformazione di un contesto. Ecco perché è possibile condividere l'affermazione di Giancarlo De Carlo il quale più volte è tornato sul fatto che "la «lettura» parte dall'idea che in ogni evento architettonico di qualsiasi scala sono incisi i segni delle vicende che ha passato dall'origine a ogni stadio del suo sviluppo, e che se si fosse capaci di decifrare i significati di quei segni e ricostruire la rete dei rapporti che li ha connessi con quelli di altri eventi architettonici contigui nello spazio e nel tempo, si comprenderebbe fino in fondo il luogo che li contiene tutti: la sua storia e quindi le sue glorie e i suoi patimenti, la sua forza e le sue debolezze, le sue

affinità e incompatibilità nei confronti della varie forme d'uso, la sua capacità di resistenza alle trasformazioni, i limiti oltre i quali non sopporta il cambiamento, come e in che misura la trasformazione lo migliora, lo peggiora, lo distrugge". Sono parole che rivelano uno stretto grado di parentela con quello che affermò Roland Barthes a proposito della figura come "ciò che è possibile immobilizzare di un corpo sotto sforzo". Disarticolato e in continua trasformazione, il corpo in questione è il territorio dove non esiste alcun esito definitivo ovvero un assetto preordinato verso il quale tendere proprio perché, come ha notato Rella, dietro una figura "c'è sempre un'altra figura, un'altra storia possibile". Né poteva essere altrimenti perché anche per il territorio, come per ogni altro palinsesto, "leggerà bene chi leggerà per ultimo" (Gérard Genette)*.

* Il saggio è stato rivisto e aggiornato rispetto alla versione apparsa su "versodove" n. 13 del dicembre 2001.

Paesaggi di Versodove

Città, territori e scrittura

a cura di

Vincenzo Bagnoli (Bologna, 1967), autore di saggi (*Contemporanea*, Esedra, 1997; *Letterati e massa*, Carocci, 2000; *Lo spazio del testo*, Pendragon, 2003), è stato tra i fondatori di "Versodove". Suoi versi sono apparsi su «Rendiconti», «Origini», «Tratti», «il Verri» e in antologie uscite per Transeuropa e LietoColle, nonché in molti blog, siti e webzines (Nazione indiana, Absolutepoetry, Poetarum Silva, Atlante dei poeti, Librobreve, L'Ulisse). Ha pubblicato le raccolte *33 giri stereo* LP (Gallo & Calzati, 2004), *FM - Onde corte* (Bohumil, 2007) e *Deep Sky* (d'if, 2008), e sul web, con foto di V. Reggi, *Offscapes. Oltre i margini del paesaggio urbano*. È autore dei testi dell'album *Bologna '67-77* della band Stratten e ha collaborato ad alcuni documentari di Home Movies e Mammutfilm.

Vito M. Bonito (1963) ha pubblicato *Soffiati via, Il Ponte del Sale*, 2015 (premio Nazionale Elio Pagliarani 2015), *Fioritura del sangue* (Perrone, 2010), *La vita inferiore* (Donzelli, 2004), *Campo degli orfani* (Book, 2000), *A distanza di neve* (Book, 1997). È presente in *Parola Plurale. Sessantaquattro poeti italiani fra due secoli* (Sossella, 2005) e in *Poesia contemporanea. Quinto quaderno italiano*, a cura di F. Buffoni (Crocetti, 1996). Ha scritto sulla Societas Raffaello Sanzio, Beckett, Artaud, Aristakisjan, Herzog e Korine; sulla cultura barocca e la poesia contemporanea. È redattore di "Versodove".

Antonio Alberto Clemente (Foggia, 1963) architetto e ricercatore confermato di Urbanistica presso il Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara. Ha svolto numerose ricerche nel settore urbanistico, è autore di alcune voci per l'Enciclopedia di Architettura dell'UTET. Ha scritto: *Paesaggi inumani. I silos granari come monumenti* (2016) da Editorial Universidad de Granada, *Territorio senza termini* (2015) da Franco Angeli, *Urbanità del turismo* (2014) da Viguera Editores Barcelona – Girona, *Riletture. Città e teorie dell'urbanistica* (2012) da Kaleidon, *Il termine città*, in "Urbanistica" 143/2010, *Città con fine* (2008) da Liguori, *Ritrovarsi smarriti* (2007) da Carocci, *Lecture dimenticate* (2007) da Gangemi.

Fabrizio Lombardo (Bologna, 1968) è uno dei fondatori di “Versodove”, rivista di letteratura. È direttore della catena di librerie *librerie.coop*. Ha pubblicato i libri *Carte del cielo*, (Versodove-Testi, 1999), *di quello che resta* (Fara, 1998) e *Confini provvisori* (Joker, 2008). Sue raccolte sono presenti in: *Il grande blu, il grande nero* (Transeuropa, 1988), *Poesie del Navile* (Mobydick, 1996) *Sesto Quaderno di Poesia Italiana* (Marcos Y Marcos 1998), *Ákusma* (Metauro, 2000), *Parole di passo* (Aragno, 2003), *Parola Plurale* (Sossella, 2005), *La linea del Sillaro* (Campanotto, 2006), *Memoria mare* (Pendragon, 2009). Suoi versi sono apparsi su *Il Verri*, *Poesia*, *Versodove*, *Tratti*, *Atelier*, *La clessidra*, *Poeti e Poesia*, *L’Ulisse*. Ha curato le note di *Yellow*, libro postumo di Antonio Porta (Mondadori, 2002).

Vittoriano Masciullo (Roma, 1968), vive a Bologna. Le sue poesie sono state pubblicate su *Private*, *L’Alfabeto di Atlantide* e *Versodove*. È presente in “*Poesie del Navile*” (edizioni Moby Dick, 1997). È tra i vincitori della “*Biennale Giovani Artisti - Iceberg*” di Bologna, nel 1996. Ha vinto il premio “*Poesia del Navile - Città di Bologna*”, nel 1997. Ha partecipato a “*RicercaBo*” nel 2014. Collabora alla redazione della rivista “*Versodove*”.

Stefano Semeraro (Bologna, 1963), vive a Bologna. Collabora da venti anni a *La Stampa* occupandosi di sport, costume e cultura e ha seguito da inviato grandi eventi come Wimbledon, il Roland Garros, le Olimpiadi, Il Sei Nazioni, la 24 Ore di Le Mans. Per quattro anni vicedirettore del settimanale di motori “*Rombo*”, è condirettore della rivista di tennis *Matchpoint*, fra i fondatori del sito *Italiaracing.net* e collabora con vari periodici fra i quali *Vanity Fair* e *AllRugby*. Dirige la rivista di letteratura “*Versodove*”, in campo televisivo è una voce di *Eurosport* per i tornei del Grand Slam di tennis.

Finito di stampare
nel febbraio 2017
da BDprint Roma
per SALA editori s.a.s.

Che cosa significa guardare in letteratura? Quale relazione stabilisce il testo tra lo spazio che lo circonda e quello che viene descritto nei suoi confini? Il confronto con l'ambiente dell'esperienza si dà in letteratura solo in termini di realismo? E il paesaggio è solo digressione, ornamento?

Sono domande, queste, che riguardano direttamente o indirettamente buona parte della modernità, in senso più largo, e della stretta contemporaneità: e sono cruciali non solo per le arti della parola, ma anche, nelle opportune declinazioni, per ogni forma di linguaggio e di pratica conoscitiva.

Architettura, città, paesaggio, scrittura vengono affrontati, in questo libro a più voci, da prospettive diverse ma non divergenti, nell'intento comune di offrire al lettore la complessità di un confronto sul senso del nostro abitare i luoghi e la parola.



9 788896 338889

© Copyright 2017
SALA Editori, Pescara
€ 12,00 (i.i.)
ISBN 978-88-96338-88-9